

**Group membership functions and perception of social integration-segregation  
in the development of deviant behaviour**

Anna Rita Graziani

*University of Modena and Reggio Emilia*

Monica Rubini

*University of Bologna*

&

Augusto Palmonari

*University of Bologna*

## **Group membership functions and perception of social integration-segregation in the development of deviant behaviour**

L'adolescenza viene considerata dalle scienze sociali come una fase della vita umana, compresa tra gli 11 e i 18 anni, durante la quale gli individui acquisiscono le competenze e le abilità sociali necessarie per entrare a far parte del mondo degli adulti. L'adolescenza rappresenta, perciò, una importante fase di transizione, durante la quale gli individui devono affrontare e risolvere compiti di sviluppo, legati ai cambiamenti biologici, psicologici e sociali, per acquisire a pieno titolo lo status di adulto.

Una lunga tradizione di ricerca ha evidenziato come la riorganizzazione del concetto di sé rappresenti il compito di sviluppo più importante e al tempo stesso più impegnativo e gravoso che ogni adolescente deve affrontare (Erikson, 1968; Marcia, 1980; Palmonari, 1991). Un crescente corpus di evidenze empiriche mostra in maniera convergente quanto i gruppi di coetanei svolgano un ruolo importante nei processi di costruzione e di rielaborazione del concetto di sé.

I coetanei divengono, in questa fase della vita, il più importante parametro di confronto sociale. Il confronto con individui ritenuti simili a sé, infatti, da un lato permette di apprendere come i coetanei si pongono di fronte alle difficoltà e quali strategie utilizzano per superarle e dall'altro offre l'occasione di riflettere su se stessi, di mettersi in discussione e di sperimentare nuove competenze e comportamenti (Engel e Hurrelman, 1989). Questi comportamenti trovano spazio, prima all'interno dei gruppi, al di fuori del controllo degli adulti, poi, se riconosciuti validi, vengono applicati in altri ambiti della vita quotidiana (Youniss e Smollar, 1990).

Il sostegno offerto dai gruppi nel processo di costruzione dell'identità e di ridefinizione del concetto di sé non è soltanto cognitivo ma anche emotivo ed affettivo. Come suggerito da Dunphy (1972) "il più importante fattore motivazionale alla base della formazione dei gruppi di coetanei è il desiderio di avere supporto affettivo ed emotivo da parte di altri significativi". A questo proposito, Palmonari, Pombeni e Kirchler (1992) mostrano che gli adolescenti che hanno relazioni significative con il proprio gruppo non sperimentano la solitudine quando sono in difficoltà ma cercano e valutano positivamente l'aiuto dei propri compagni. Questi stessi adolescenti hanno, inoltre, un atteggiamento positivo nei confronti dei compiti di sviluppo, che non vengono vissuti come ostacoli insormontabili, ma come opportunità per maturare e per crescere. Per questi motivi l'appoggio del gruppo sembra ridurre le frustrazioni, aiutando gli adolescenti ad affrontare le ansie che accompagnano il processo di crescita.

I gruppi di coetanei, quindi, non possono essere considerati soltanto come luoghi di svago e di divertimento, ma, bensì, come veri e propri "*laboratori sociali*" (Sherif e Sherif, 1964).

In Italia, l'appartenenza ad uno specifico gruppo rappresenta un'esperienza comune per oltre il 90% degli adolescenti (tra i 13 e 19 anni). Le ricerche svolte sul campo (Amerio, Boggi Cavallo, Palmonari e Pombeni 1990) mostrano che all'interno dell'universo "gruppi di adolescenti" è possibile attuare una distinzione fenomenologica tra gruppi formali e gruppi informali.

I gruppi formali sono caratterizzati da scopi espliciti da raggiungere (siano di carattere religioso, sportivo o politico), dalla presenza di leader adulti e di un luogo fisico che funge da sede di ritrovo per l'incontro dei gruppi in questione. Sulla base dei dati si stima che circa il 30% degli adolescenti appartiene ad un gruppo formale.

I gruppi informali sono aggregazioni spontanee di adolescenti, che si ritrovano con assidua regolarità, non avendo alcun scopo sovra-ordinato se non il mantenimento e l'approfondimento dei legami di amicizia tra i membri che li compongono. La larga maggioranza degli adolescenti compresa tra i 14 ed i 17 anni (circa il 70%) dichiara di appartenere a gruppi di questo genere. Gli adolescenti, che scelgono i gruppi informali di coetanei, compiono tale scelta sulla base di somiglianze percepite riguardo dimensioni per loro rilevanti. Il gergo, l'apparenza esteriore, il *look*, i gusti musicali e gli stili di comportamento diventano il comune denominatore del gruppo ed elementi di identificazione e differenziazione tra il proprio gruppo e gli altri gruppi presenti sullo stesso territorio. I luoghi di incontro sono normalmente le strade, i cortili, i giardini pubblici, i bar e le sale giochi. Proprio a causa di tali caratteristiche, questi gruppi vengono considerati come luoghi privilegiati in cui gli adolescenti corrono il rischio di intraprendere traiettorie di sviluppo deviante. Se è vero che circa il 70 % degli adolescenti frequenta assiduamente un gruppo informale è altrettanto vero che, come mostrano ricerche condotte su questo oggetto, solo il 8% (Consiglio Nazionale dei Minori, 1997) di questi gruppi si dedica con continuità a comportamenti seriamente devianti.

Eppure l'idea che i gruppi di adolescenti non sottoposti al controllo degli adulti siano quasi necessariamente gruppi devianti è stata condivisa anche dagli scienziati sociali che hanno contrapposto il comportamento individuale, guidato dal controllo razionale, al comportamento collettivo motivato da scopi delinquenziali (Lerman, 1967; Morash, 1983). E però altrettanto vero, come hanno puntualmente documentato Emler e Reicher (2000), che la condotta delinquenziale adolescenziale ha quasi sempre un carattere collettivo. Come è allora possibile fare chiarezza sul rapporto che esiste fra gruppi informali, cui aderisce la maggioranza degli adolescenti e le varie forme di condotta delinquenziale messe in atto da una minoranza di tali gruppi?

Un ulteriore interrogativo riguarda i processi psico-sociali che possono spiegare i motivi per cui una certa percentuale (seppure limitata, rispetto alle credenze del senso comune) di gruppi di adolescenti

assume una posizione antagonista nei confronti dell'ordine sociale, che si manifesta nell'assunzione di comportamenti decisamente devianti rispetto alle regole istituzionali.

Una delle spiegazioni di natura sociale della devianza adolescenziale ha messo in luce la funzione strumentale della devianza per ottenere beni e risorse altrimenti irraggiungibili. Nella stessa linea di pensiero, Short e Strodtbeck (1965) hanno argomentato che gli adolescenti devianti percepiscono il successo sociale come impossibile da raggiungere e tentano di compensare questa mancanza attraverso azioni collettive eccitanti e pericolose. Queste spiegazioni poggiano su concezioni deterministiche per cui chi proviene da strati sociali deprivilegiati e non ha un sufficiente accesso alle risorse materiali e simboliche cerca di ottenerle attraverso mezzi e modalità illegali. A questo proposito Emler e Reicher (2000) hanno sottolineato i limiti concettuali e la mancanza di riscontri empirici di queste posizioni. Secondo questi autori, infatti, la devianza rappresenta una modalità per gestire la propria reputazione sociale e per guadagnare visibilità rispetto al proprio tessuto sociale. Se, da un lato, il contributo di questi autori, fornisce un approccio innovativo e più convincente rispetto alle teorie precedenti, dall'altro non chiarisce quali sono le variabili che conducono alcune persone a cercare di ottenere visibilità sociale attraverso una reputazione negativa.

Tra gli aspetti legati alla devianza adolescenziale, un elemento non ampiamente considerato dalla letteratura riguarda le motivazioni psico-sociali che sono alla base dell'identificazione con i gruppi di coetanei. Recenti studi mostrano, infatti, l'esistenza di differenze significative tra i gruppi sociali in relazione alle motivazioni alla base dell'appartenenza di gruppo (Deaux, Reid, Mizrahi e Cotting, 1999). Una prima evidenza empirica è emersa in uno studio da noi effettuato (Graziani, Rubini e Palmonari, 2006) sulle funzioni dell'appartenenza di gruppo nei gruppi formali ed informali di adolescenti. Lo studio, ha evidenziato che l'appartenenza ai gruppi di coetanei è legata a diversi fattori motivazionali. I gruppi adolescenziali, infatti, svolgono diverse funzioni: facilitano la conoscenza della realtà sociale e la comprensione di sé, forniscono supporto e sostegno ai propri membri nei momenti difficili, offrono la possibilità di intraprendere relazioni affettive e sentimentali, rappresentano luoghi di svago al di fuori del controllo dei genitori, e attraverso il confronto sociale sia intra-gruppo che intergruppi, permettono ai propri componenti di valutare se stessi ed il proprio gruppo..

I risultati hanno rilevato una chiara differenziazione tra i diversi gruppi considerati: i gruppi politici sottolineano l'importanza della competizione intergruppi, i gruppi religiosi enfatizzano il ruolo del gruppo nel fornire informazioni utili per conoscere meglio la realtà sociale, i gruppi sportivi mettono in risalto il carattere ludico dell'attività sportiva e i gruppi informali mettono in luce la possibilità di valutare se stessi attraverso il confronto sociale con individui ritenuti simili.

Un aspetto non ancora indagato in maniera approfondita, riguarda la percezione di integrazione-segregazione sociale dei membri di questi gruppi: ossia la percezione della qualità delle relazioni che i gruppi ed i singoli membri intrattengono con le persone significative appartenenti allo stesso contesto sociale.

Gli adolescenti, infatti, fanno parte di diversi contesti sociali, come la famiglia, la scuola, o l'ambiente lavorativo all'interno dei quali stabiliscono relazioni significative con i genitori, gli insegnanti, i compagni di scuola, i datori e i colleghi di lavoro. La qualità di queste relazioni potrebbe essere un utile indicatore dell'integrazione sociale dei soggetti nel proprio tessuto sociale.

Inoltre, gli stessi gruppi informali, inoltre, non vivono in un vuoto sociale, ma sono in interazione con altri gruppi ed altri attori sociali. Essi, infatti, intrattengono relazioni con le persone significative presenti loro contesto sociale come i genitori, le persone che abitano vicino al loro luogo di ritrovo, il gestore del bar o sala giochi in cui il gruppo si incontra e le forze dell'ordine.

È possibile, perciò, che i gruppi informali di adolescenti che utilizzano frequentemente condotte gravemente delinquenziali siano caratterizzati da sentimenti, percezioni e fatti che riflettono una relativa segregazione/alienazione dal contesto sociale in cui vivono.

#### *Obiettivi e metodi*

L'obiettivo della ricerca che presenteremo è duplice. In primo luogo, vogliamo verificare l'esistenza di differenze significative nella percezione di integrazione sociale in adolescenti appartenenti a gruppi devianti e non devianti. In specifico, se la devianza, è caratterizzata da sentimenti e percezioni che riflettono una relativa alienazione dalla propria realtà sociale, gli adolescenti membri di gruppi devianti dovrebbero avere relazioni più difficili con le persone che appartengono al proprio contesto sociale rispetto agli adolescenti non devianti. In particolar modo, come Emler e Reicher (2000) suggeriscono, le relazioni più difficili dovrebbero svilupparsi con gli adulti che detengono un ruolo di autorità e potere sugli adolescenti come i genitori, gli insegnanti e le forze dell'ordine.

In secondo luogo, vogliamo indagare l'esistenza di differenze significative nei fattori motivazionali che sono alla base dell'identificazione sociale in gruppi adolescenziali devianti e non devianti.

Per raggiungere questi obiettivi è stato condotto uno studio quantitativo a cui hanno partecipato adolescenti di età compresa tra 13 e 19 anni, appartenenti a gruppi informali presenti sul territorio Cesenate e Bolognese. Due ricercatori hanno chiesto loro di compilare un questionario assicurando la totale anonimità delle risposte e l'esclusivo utilizzo delle informazioni per scopi scientifici.

Il questionario era suddiviso in più parti che conteneva le misure rilevanti per la ricerca

La prima parte, era costituita dalle misure di integrazione-segregazione sociale. Il modo in cui abbiamo operazionalizzato questa misura fa riferimento alla percezione della qualità delle relazioni

che gli adolescenti e il loro gruppo intrattengono con persone “significative” presenti nella stessa realtà sociale. Da un lato ci siamo focalizzati sulla relazione che gli adolescenti intrattengono con i genitori, gli insegnanti, e compagni di classe. Dall’altro, abbiamo chiesto loro di indicare la qualità della relazione che il gruppo intrattiene con i genitori dei membri, con le persone che abitano vicino, con le forze dell’ordine e con il gestore del bar e sala giochi luogo di incontro del gruppo. La seconda parte, conteneva la scala relativa alle motivazioni alla base dell’appartenenza di gruppo. La terza parte era deputata alla raccolta dei dati relativi alla messa in atto dei comportamenti devianti. L’ultima parte del questionario riguardava i dati socio-anagrafici dei partecipanti

### *Risultati e conclusioni*

Dai risultati, che verranno discussi in dettaglio, emerge che i gruppi devianti percepiscono una forte segregazione sociale. I membri dei gruppi devianti percepiscono rapporti difficili con i genitori, con le forze dell’ordine, e mostrano una difficoltà ad integrarsi nel sistema scolastico. La percezione di rapporti difficili negli adolescenti devianti riguarda sia le relazioni che il gruppo ha con le persone presenti nel proprio contesto e sia le relazioni che gli adolescenti intrattengono in prima persona al di fuori della situazione di gruppo. È interessante notare che le relazioni percepite come più difficili e meno positive riguardano le persone che detengono un ruolo di autorità, come i genitori, gli insegnanti e le forze dell’ordine, con cui gli adolescenti hanno un rapporto asimmetrico. Questi risultati sono in linea con le ipotesi di Emler e Reicher (2000) secondo i quali la delinquenza adolescenziale rappresenta una espressione di atteggiamenti oppositivi verso il sistema istituzionale, le sue regole e i suoi rappresentanti.

Un altro aspetto che sottolinea come i gruppi devianti si trovino in contrapposizione con il loro contesto sociale emerge dall’importanza attribuita dai gruppi devianti e non devianti alle motivazioni all’appartenenza di gruppo. I risultati, hanno rilevato una chiara differenziazione in relazione alle funzioni conoscenza sociale e di sé e competizione e confronto intergruppi.

I membri dei gruppi devianti sottolineano maggiormente l’importanza della funzione competizione e confronto con i membri di altri gruppi sociali. Questo risultato, infatti, sembra evidenziare come i gruppi devianti non siano solo entità isolate dal contesto in cui vivono, ma siano anche in competizione con esso.

I membri dei gruppi non devianti, invece, valutano maggiormente l’importanza della funzione conoscenza sociale e conoscenza di sé. Questi adolescenti, considerano il proprio gruppo come un luogo di approfondimento, di confronto e di conoscenza sia della realtà sociale, sia di se stessi, per questo motivo essere più aperti ed inseriti nel mondo circostante.

Su un aspetto, però, gli adolescenti membri dei diversi gruppi concordano: sull'importanza che l'identificazione con il proprio gruppo riveste nella loro esperienza. Tutti gli adolescenti considerano l'appartenenza al proprio gruppo come un elemento importante e perfino di orgoglio nella loro esperienza.

Le funzioni identificazione con il proprio gruppo e competizione e confronto intergruppi si correlano in modo opposto con gli indici di integrazione-segregazione sociale.

L'identificazione con il proprio gruppo si correla positivamente con gli indici di integrazione – segregazione sociale. Più gli adolescenti si identificano con il loro gruppo migliore è la qualità del rapporto con le persone significative, in particolare con i genitori.

Questo risultato è quindi in contrasto con una parte della letteratura che considera il gruppo dei coetanei e la famiglia come due sfere della vita degli adolescenti in contrasto tra loro. Infatti, come molti alcuni autori hanno sottolineato (Coleman e Hendry, 1980; Palmonari, Pombeni e Kirchler, 1990), il contributo della famiglia rimane fondamentale per lo sviluppo degli adolescenti, e non può essere considerato in contrapposizione con quello dei pari.

La funzione ed il confronto intergruppi, invece, si accompagna a relazioni difficili con le persone che appartengono allo stesso contesto sociale.

Questi risultati seppure preliminari ci sembrano particolarmente importanti in quanto chiariscono e specificano le differenziazioni esistenti all'interno della tipologia gruppi informali. Ci mostrano che solo una percentuale limitata di gruppi informali, è rischio di intraprendere traiettorie di sviluppo devianti e ci indicano quali possono essere alcuni dei fattori di rischio della devianza adolescenziale. In conclusione i nostri risultati evidenziano che gli adolescenti hanno certamente bisogno di autonomia come condizione necessaria per sperimentare se stessi, ma anche di rapporti significativi con gli adulti rivestiti di responsabilità nei loro confronti. Sono queste indicazioni da tenere a mente per coloro che educano ed accompagnano gli adolescenti nella loro avventura di crescita.

#### *Bibliografia*

Amerio, P., Boggi Cavallo, P., Palmonari, A. & Pombeni, M.L. (1990). *Gruppi di adolescenti e processi di socializzazione*. Bologna: il Mulino.

Coleman, J.C. & Hendry, L. (1992). *La Natura dell'Adolescenza*. Bologna: il Mulino.

Consiglio Nazionale dei Ministri (1997). *Rapporto 1997 sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*. [1997 Report on infancy and adolescence condition in Italy]. Florence: Istituto degli Innocenti.

Deaux, K., Reid, A., Mizrahi, K. & Cotting, D. (1999). Connecting the person to the social: The functions of social identification. In T. R. Tyler, R. M. Kramer and O. P. John (eds), *The psychology of the social self* (pp. 91-113). Mahwah, NJ: Erlbaum.

Dunphy, D.C. (1972). Peer group and socialisation. In F.J. Hunt (ed), *Socialisation in Australia*. Sydney: Angus & Robertson.

Emler, N. & Reicher, S. (2000). *Adolescenti e devianza*, Bologna: Il Mulino.

Engel, U. & Hurrelman, K. (1989). *Psychosoziale Belastung im Jugendalter*, Berlin-New York. Walter de Gruyter.

Erikson, E.H. (1968). *Identity: youth and crisis*. New York: Norton trad. it . *Gioventù e crisi di identità* (1974) Roma: Armando.

Graziani, A.R., Rubini M., & Palmonari, A. (2006). Le funzioni psico-sociali dei gruppi adolescenziali. *Psicologia Sociale*, 1, 157-174.

Marcia, J.E. (1980). Development and validation of ego-identity status. *Journal of Personality and Social Psychology*, 3, 551-558.

Morash, M. (1983) Gangs, Groups and Delinquency. *British Journal of Criminology*, 23, 309-331.

Palmonari A. (1991). *Adolescenza*. In Enciclopedia delle Scienze Sociali. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

Palmonari, A., Pombeni, M.L. & Kirchler, E. (1990). Differential effects of identification with family and peers on coping with developmental tasks in adolescence, *European Journal of Social Psychology*, 21, 381-402.

Palmonari, A., Pombeni, M.L. & Kirchler, E. (1992). Evolution of the self concept in adolescence and social categorization processes. In Stroebe, Wolfgang (Ed.); Hewstone, Miles (Ed.). *European review of social psychology*, 3, pp.285-308. Oxford, England: John Wiley & Sons.

Sherif, M. and Sherif. C.W. (1964). *Reference Groups: Exploration into Conformity and Deviation of Adolescents*. New York : Harper and Row.

Short, J.F. & Strodbeck, F.L. (1965) *Group Processes and Gang Delinquency*. Chicago, IL: Chicago University Press.

Youniss, J. & Smollar, J. (1990). Self Thought relationship development. In H.A. Bosma and A.E. Jackson (eds.), *Coping and self-concept in adolescence*. Heidelberg: Springer-Verlag.